

La voce dell'attentato è circolata per tutta la giornata

«Non ero io il bersaglio» Il giudice Giancarlo Caselli smentisce l'esistenza di un piano dei terroristi

Scalfaro invita a «non drammatizzare, a non ingrandire le cose» - Il ministro ha però fatto riferimento ad agganci «esteri» dei gruppi eversivi italiani - Le indagini sul conto di Geraldina Colotti

ROMA — «No, non erano operativi» Giancarlo Caselli, il giudice di Torino che raccolse la confessione del primo «grande pentito» del terrorismo, tranquillizza tutti nel suo ufficio di palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura. Non era lui l'obiettivo del quattro terroristi protagonisti della sparatoria dell'altra sera a via Nomentana.

Caselli usa il «gergo» degli anni di piombo, quando dai comunicati dei br gli stessi inquirenti trassero termini di gelido stampo burocratico. Essere «operativi» voleva dire essere pronti a spargere sangue, a colpire un bersaglio. Invece, a parte la vicinanza del luogo della battaglia a pirotecnica tra Cc e Br con l'abitazione romana che il magistrato occupa da quando l'anno scorso venne eletto nelle liste di Magistratura democratica nell'organo di autogoverno, nulla fa pensare che i quattro facessero parte di un commando. «Gli obiettivi del terroismo, tuttavia — aggiunge Caselli — sono sempre imprevedibili. Solo una coincidenza, dunque, ha fatto scattare una fida di vecchi indiziatori davvero inquietanti. Un bersaglio umano come Caselli sarebbe stato davvero emblematico per un eventuale ritorno di fiamma di terrorismo interno». Ma se davvero i quattro di via Nomentana (i tre arrestati e il quarto che è fuggito) avessero avuto in animo l'altra sera di uccidere Caselli sarebbero stati armati molto meglio, fanno osservare i carabinieri.

Com'è nata allora la voce che per tutta la mattinata ha cercato di accreditare la «pista» dell'attentato? Forse — si ipotizza — dal ricorso della recente individuazione da parte dei dirigenti del residuo «partito armato» in un «proclama» letto nel corso del processo per la rivolta nel carcere di Trani, in un documento fatto ritrarre dall'Unione dei comunisti combattenti, proprio del nuovo Cam — di cui Caselli, assieme a un altro giudice-simbolo come Calogero fa parte — come uno degli obiettivi da abbattere nel cuore dello Stato. Ma le indagini tendono ad escludere questa pista.

La sparatoria avrebbe semplicemente concluso un lungo pedinamento. Se i quattro progettavano qualcosa lo si saprà solo esaminando appiattiti e aguzzi a quanto pare cifrati — che sono stati sequestrati e il contenuto di eventuali «covi»

Scalfaro invita a «non drammatizzare, a non ingrandire le cose, senza fare paragoni con un passato che ormai è tale». L'episodio tuttavia — afferma il ministro dell'Interno all'uscita da una riunione a palazzo Chigi che per l'appunto è stata dedicata alla nomina dei nuovi capi della polizia e del Sids — dimostra che «esplosioni sono ancora possibili che il problema esiste». Il ministro ha anche accennato a «ragioni estere», in particolare con centrali «europee» di terrorismo, che Geraldina Colotti la donna del gruppo di via Nomentana, avrebbe avuto «probabilmente» comparire — ricorda il magistrato — striscioni inneganti alla lotta armata, saggiamente una filiazione diretta delle formazioni «storiche» del partito armato.

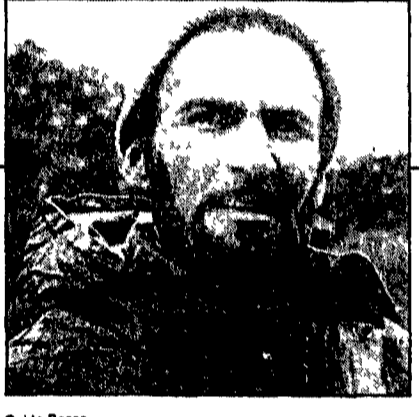
Le indagini condotte a Ventimiglia sul conto di Ge-

raldina Colotti, puntano poi ad uno dei «spoli» privilegiati delle piste seguite dai nostri servizi di sicurezza. I contatti con i latitanti francesi e soprattutto con quella parte minoritaria, ma significativa che continua a svolgere attività eversive secondo una recente relazione del neocapo della polizia. Parigi ad un vertice di questori e profeti. Paolo Castata, l'altro terrorista impugnava del resto una pistola «francese» una Mab biliarre calibro 765. Anche sul suo conto tutte le indicazioni porterebbero quindi a Parigi.

Seppure le origini più lontane della loro affiliazione alle bande eversive sembrano distanti (dal confuso gruppo anarchicggiante di Azione rivoluzionaria per la Colotti, all'ala militarista della Br per Caselli, tutto il gruppo acclittato dai carabinieri in via Nomentana farebbe parte di un'unica organizzazione. Unione comunista combattenti, nella «seconda posizione» del terrorismo rosso che — secondo le analisi del Sids — avrebbe probabilmente accettato sulla guerra del Golfo, per il luogo e il momento in cui si svolge ed è per questo che Teheran ne ha annunciato il boicottaggio e avrebbe voluto metterlo davanti al fatto compiuto di una «vigorante vittoria» sul fronte di Bassora.

Ma la vittoria folgorante non c'è stata, e tutto lascia ritenere che non ci sarà nei prossimi giorni. L'offensiva iraniana ormai perde fiato ogni giorno di più, anche se per la prima volta dal 1980 è questo e un dato su cui i leader islamici avranno motivo di riflettere) la guerra si è spostata decisamente sul territorio dell'Irak. C'è voluto quasi un anno alle forze khomeiniste per risalire di pochi chilometri dalla testa di porto sulle penisole di Fao, occupata nel febbraio 1986, in direzione di Bassora e per occupare una manciata di isolette più o meno strategiche sulla riva irakena dello Shatt-el-Arab, ma ora i «pasdarani» (guardiani della rivoluzione) e i «volontari islamici» (mobilitati in massa dal «mullah» con tutti i mezzi, psicologici e materiali, di persuasione) sono lì, attestati nelle paludi dietro le quali si stendono le difese di Bassora, quella linea che molti commentatori militari hanno già battezzato la «Magna Irakena». Il nuovo attacco può scattare in qualunque momento tanto più se si rivelerà esatta l'ipotesi che lo scopo delle offensive iraniane degli ultimi mesi — compresa la «Kerbela 5» ancora in corso — fosse essenzialmente quello di sondare logorare e indebolire il potenziale difensivo irakeno in vista della offensiva «finale» quella fantomatica «Aurora 10» che, già prevista per lo scorso autunno, viene ora promossa per la prossima primavera.

Per questo il vertice islamico si riunisce a Città Kuwait in un clima che non è retorico definire «da prima linea». Bassora dista da qui in linea d'aria soltanto 130 chilometri e sulle acque del Golfo neppure 90 chilometri separano il porto di Kuwait dalla «testa di ponte» iraniana della penisola di Fao. E c'è anche di più: dall'Iran di non «ore neutrale» ma scaricato di fatto con l'Irak, il Kuwait è stato più volte coinvolto più o meno direttamente nel conflitto. Nelle ultime settimane dopo la



Guido Rossa

Nell'ambito delle manifestazioni merita poi particolare riscontro un'assemblea-dibattito che, nel pomeriggio di ieri, ha visto riuniti presso il Cral dell'Italsider, a Cornigliano, molti giovani militanti, in realtà arruolati alcuni mesi fa, all'inizio dell'anno scolastico. La Lega Fim aveva chiesto agli studenti delle scuole medie superiori genovesi di elaborare slogan o messaggi sulle aspettative e le aspirazioni dei giovani. Ed è stata la «produzione» messa a punto nelle scuole a fornire materia al dibattito, al quale hanno partecipato il sindacalista (Paolo Arvati, segretario regionale Cgil), uno storico (Paride Ruffaioni), uno sociologo (Maria Teresa Torti), un giornalista (Anna Pisani) ed un insegnante (Silvio Ferrari).

Altre due vittime del terrorismo, il colonnello dei carabinieri Emanuele Tutobene e l'appuntato Antonio Casella, sono stati onorati al cimitero di Staglieno a rendere omaggio alla tomba del compagno Guido

ve Guido Rossa lavorava, e si sono ritrovati insieme a ricordarlo anche gli operai, dati in pensione in questi otto anni, di lui, tra gli altri, ha parlato a nome dell'azienda l'ingegner Franco Bartolotto.

Un altro appuntamento è fissato per questa mattina, alle nove i componenti della segreteria provinciale e regionale del Pci e della Fgci e i parlamentari comunisti genovesi si receranno al cimitero di Staglieno a rendere omaggio alla tomba del compagno Guido

Rossella Michienzi

Rossa non si piegò e otto anni fa venne assassinato

La città di Genova ha ricordato ieri l'operaio comunista e delegato sindacale

Dalla nostra redazione GENOVA — Per non dimenticare. La città di Guido Rossa, comunista, operaio dell'Italsider e delegato sindacale, assassinato dalle Brigate rosse il 24 gennaio di otto anni fa, è stata rievocata e commemorata, ieri a Genova, con una serie di iniziative il cui leit-motiv è stato appunto «per non dimenticare». Per il più alto sfondo di una cronaca in violenta coincidenza — la sparatoria di via Nomentana a Roma — che ha ripartito di stretta e immediata attualità il clima degli anni di piombo.

Genova, comunque, non dimentica. Il monumento, nella tarda mattinata, c'è stato uno degli appuntamenti «per non dimenticare», i compagni di lavoro, rappresentanti del sindacato ed esponenti del Pci (dopo una vana attesa che il sindaco Cesare Camparri arrivasse a manifestare la partecipazione del Comune) hanno designato come ai piedi della statua di bronzo ed hanno osservato un minuto di silenzio e raccoglimento. Prima ancora c'era stata una cerimonia in fabbrica, nell'officina meccanica ora Co Ge A, dove

si ricordò il monumento, nella tarda mattinata, c'è stato uno degli appuntamenti «per non dimenticare», i compagni di lavoro, rappresentanti del sindacato ed esponenti del Pci (dopo una vana attesa che il sindaco Cesare Camparri arrivasse a manifestare la partecipazione del Comune) hanno designato come ai piedi della statua di bronzo ed hanno osservato un minuto di silenzio e raccoglimento. Prima ancora c'era stata una cerimonia in fabbrica, nell'officina meccanica ora Co Ge A, dove

no le condizioni minime per rilanciare la nostra iniziativa. Ma su cosa? L'assemblea ha già indicato le priorità di una nuova stagione di vertenza: il «problema-Fiat» (cioè come garantire che le conquiste dei lavoratori dell'Alfa non siano vanificate nel passaggio della loro azienda al gruppo Agnelli) la riforma della busta-paga («e dobbiamo fare presto» — dice Rita Margheri dell'Italtec — perché la sterilizzazione della liquidazione può pregiudicare una riforma che non ci piace»). E poi sono sul tappeto i problemi dell'innovazione, dell'occupazione, del fisco. Ecco perché la discussione aperta nel comitato centrale deve proseguire. In un ordine del giorno approvato è scritto che il sindacato «ritiene necessario sviluppare e sistemare indicazioni e orientamenti sul suo ruolo e sulla sua prospettiva».

La Fiom vuole «ridiscutere» tutta l'insieme (comprensive le due tioni organizzative) e farà già all'indomani del referendum. Una discussione la più vera possibile (Garavini ha esaltato il valore del dissenso). «Ma per affrontare bene questi dibattiti occorre darci una solida base di partenza. L'approvazione del contratto l'impegno a sfruttare le sue potenzialità».

Un appello del sindacato metalmeccanici ad approvare nel referendum l'accordo

Fiom: «Ecco perché sì al contratto»

Conclusi i lavori del comitato centrale dell'organizzazione - Nella replica il segretario Sergio Garavini non ha nascosto i limiti dell'intesa ma ha sottolineato che questa può essere la premessa per rilanciare l'iniziativa

ROMA — Alla fine si vota. In sala ci sono quasi duecento persone metà dirigenti sindacali, metà delegati delle fabbriche. È il momento conclusivo del comitato centrale della Fiom. Tutto dedicato alla discussione sul contratto, firmato appena una settimana fa. Il voto è su una mozione, che ha letto Garavini, al termine della sua replica. È un documento lunghissimo, un po' su tutto. Sul contratto, ma anche sui compiti del sindacato «dopo il contratto». Il documento termina con un appello ai lavoratori a partecipare al referendum e a votare «sì» all'ipotesi d'intesa raggiunta con la Federmecanica.

Si vota, dunque. Come vuole la «regola» si comincia facendo alzare le mani ai contrari. Sono appena tre. Ma era scontato. Perché il «grosso del dissenso» che può essere manifestato in questa assemblea si dovrebbe esprimere con i voti d'astensione. Il voto di chi pensa che questo contratto non ha futuro è registrato. Ma non è quello dell'83 — ma si aspettava qualcosa di più. «Chi è per l'astensione», dice la presidenza del comitato centrale. E dalla sala alzano solo trenta braccia. Molto, molto meno di quel che si potesse pensare.

Cos'è successo? Che fine hanno fatto le critiche che «dure» rivolte all'ipotesi

d'accordo? La risposta è nella replica di Garavini. Il segretario della Fiom, insomma, ha fatto un discorso che non ha negato nessuno dei limiti emersi nella discussione («limiti che la Fiom non si è mai nascosta, fin dall'inizio gli unici ad usare toni frontalistici su quest'intesa sono stati i compagni della segreteria federale Cgil»).

Limiti dunque. Sul salario i sindacati hanno strappato il 90% di quel che chiedevano (una richiesta definita moderata) sul 10% sul 100%. Difficilmente quantificabile, poi, i risultati sulla «prima parte» del contratto, quella che garantisce al sindacato i diritti d'informazione e d'intervento sulle ristrutturazioni. E in questo caso «gli obiettivi che ci eravamo posti con la piattaforma sono pallidamente rappresentati nel documento firmato». Limiti certo. Ma anche aspetti positivi. Sul salario: «È vero che c'è un divario tra esigenze del lavoratore e possibilità dell'azienda. È anche vero che se l'inflazione resta ai livelli prestabiliti, dopo tanto tempo la categoria vedrà crescere, seppur di poco, il potere d'acquisto. Sul salario. Perché è vero che le ore di riduzione sono poche ma, a differenza del passato sono garantite a tutti non sono state monche». Sulle qualifiche

«Perché è vero che abbiamo strappato poco sui quadri ma è anche vero che la commissione nazionale che dovrà disegnare il nuovo sistema di inquadramento può diventare l'occasione per un primo intervento sulla materia».

Ma il contratto è positivo soprattutto per quel che non c'è. «Perché non c'è lo scambio tra riduzione d'orario e aumento degli straordinari» perché non è passata la logica imprenditoriale che voleva subordinare gli aumenti salariali al blocco della contrattazione aziendale». In sintesi: «Non siamo solo riusciti in qualche modo a condizionare le pretese imprenditoriali. C'è forse qualcosa di più siamo usciti dalla fase difensiva, ed ora abbiamo la possibilità di progettare in avanti le nostre battaglie. A cominciare dalle aziende, dove conserviamo e in qualche misura accresciamo il nostro potere contrattuale».

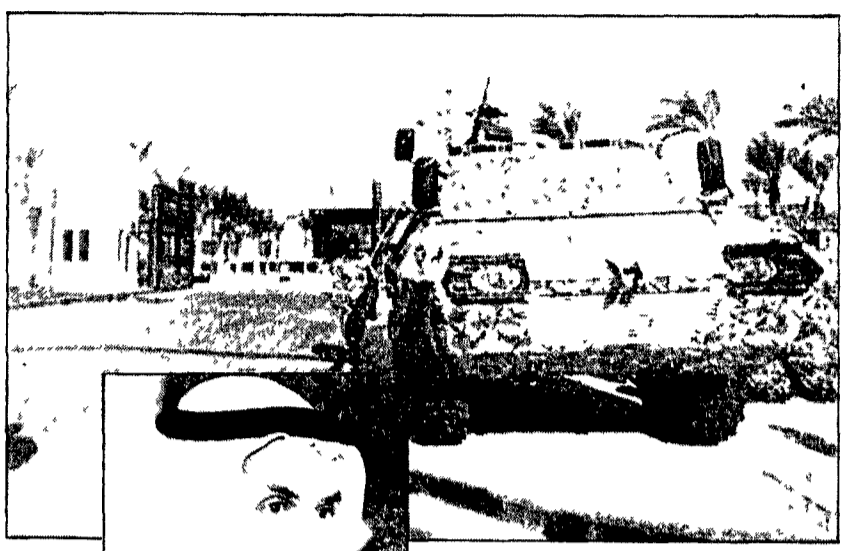
Una conclusione insomma in piena sintonia col dibattito. Forse la definizione migliore di questo contratto è quella di Damiano segretario della Fiom di Torino (che vuol dire Fiat V lega scioperi non riusciti anche durante questa vertenza): «È un contratto di confine. A differenza del passato ci sono

Trattativa con l'Intersind I tempi saranno ancora lunghi

ROMA — Trattative per il contratto dei metalmeccanici pubblici la situazione più o meno è rimasta quella dell'altro giorno. In una sede dell'Intersind il negoziato tra imprese e sindacato è cominciato solo a tardissima ora.

La possibilità di una rapida chiusura di questa vertenza dipenderà dalle risposte che, fra stanotte e domattina, l'Intersind fornirà al sindacato Fiom. Fim Ulm infatti non vogliono una semplice riproposizione del contratto firmato coi privati ma pensano che su alcuni punti il sistema di imprese pubbliche possa e debba «andare al di là». Per ora invece i Italsider e le altre fabbriche a partecipazione statale mantengono un atteggiamento negativo tanto da far impallidire il comitato centrale Fiom che questo modo di fare «implicitamente testimonia della volontà di disimpegno industriale».

Stefano Bocconetti



I leader arabi cercano assieme una via della pace

Kuwait, «fronte caldo» della guerra Iran-Irak

Da lunedì nel piccolo emirato, diviso solo da una lingua di mare da Bassora, si riunisce la quinta Conferenza islamica - Teheran ha annunciato la sua defezione

Dal nostro inviato

KUWAIT — Gli iraniani sembrano aver perso definitivamente la corsa con il tempo, se il loro obiettivo era davvero quello di conseguire un decisivo successo militare prima del vertice islamico che si aprirà lunedì qui a Città Kuwait, ma per il quale sono già iniziate le riunioni preparatorie a livello di esperti e di ministri degli Esteri. E un vertice le discussioni saranno inevitabilmente accorate sulla guerra del Golfo, per il luogo e il momento in cui si svolge ed è per questo che Teheran ne ha annunciato il boicottaggio e avrebbe voluto metterlo davanti al fatto compiuto di una «vigorante vittoria» sul fronte di Bassora.



TEHERAN — Il presidente iraniano Ali Khamenei che ieri ha confermato la defezione di Teheran alla Conferenza islamica in Kuwait

instaurazione di un duraturo «cessate il fuoco», al fine di «far cessare lo spargimento di sangue musulmano» (come si legge nel documento del precedente vertice di Casablanca, del gennaio 1984) e hanno costituito per questo un comitato «dei buoni uffici» ad altissimo livello che propone da cinque anni vari progetti di mediazione e lancia appelli alla pace destinati a restare inascoltati, in particolare sul versante irakeno. Si è arrivati fino a proporre la costituzione di una «forza di pace islamica» per garantire i confini e controllare, nella fase di un possibile negoziato, il rispetto della tregua. Ma il vertice khomeinista ha sempre opposto uno sprezzante rifiuto, e incapace di motivare in modo accettabile, di fronte alla «famiglia islamica» mondiale, la sua ostinazione a «spargere altro sangue musulmano», ha preferito disertare l'odierna riunione nel Kuwait così come aveva già boicottato il precedente summit di Casablanca.

Ci sarà invece, segno della novità dei tempi, l'Egitto di Mubarak, che era stato sospeso all'indomani della firma del trattato di pace con Israele e la cui missione — nel mutato clima del Medio Oriente dopo l'invasione israeliana del Libano e il duplice esodo dell'Olp nel 1982 da Beirut e nel 1983 da Tripoli — era stata decisa proprio tre anni fa a Casablanca. E l'Egitto, che da sempre ha dichiarato apertamente il fianco dell'Irak, al quale ha inviato consistenti aiuti economici e militari e quasi certamente (malgrado le smentite obbligate di Mubarak) anche con ingenti di volontari.

Il conflitto Iran-Irak non è formalmente l'unico argomento sull'agenda del vertice ci saranno altri temi non meno scottanti e difficili, come la questione di Gerusalemme (della quale si occupa un altro comitato permanente della conferenza islamica), la situazione nei territori arabi occupati di Cisgiordania e Gaza, la tragedia senza fine dei campi palestinesi in Libano e, naturalmente, la questione afgana, temi sui quali non mancano divergenze anche profonde. Basti pensare alla contemporanea presenza, nel palazzo bunker dove si svolgerà la conferenza, del leader palestinese Yasser Arafat al presidente irakeno Saddam Hussein e di fronte a loro del presidente siriano Hafez Assad assieme all'Olp e al leader di Teheran. Ma non è dubbio che la guerra è assurda, e per il mondo islamico «fratricida», che si combatte praticamente sotto gli occhi dei leader convenuti qui a Città Kuwait finirà per prevalere su tutto il resto.

Rossella Michienzi

Rossella Michienzi

Rossella Michienzi

Missile iraniano su Baghdad, oltre 50 i morti

TEHERAN — Giovedì sera un missile iraniano ha colpito Baghdad la capitale irakena in pieno centro causando — come confermano fonti irakeno — 54 morti e diverse decine di feriti tra i civili. Sarebbe invece di 212 morti e 644 feriti il bilancio dei bombardamenti effettuati sempre giovedì scorso dall'aviazione di Saddam Hussein sulle città irakeno di Tahriz, Duzful, Isfahan, Broujerd e Qom. Mentre la «guerra delle città» prosegue in tutta la sua furia continua a segnare il passo l'avanzata delle truppe di Teheran sul fronte meridionale del conflitto. Ieri la fanteria iraniana, stando ai resoconti dei servizi di informazione statunitensi, sarebbe avanzata leggermente verso Basora ma non tanto da minacciarla seriamente. Continuerebbe invece ad essere intenso il fuoco di artiglieria contro la città.

Parlando a Teheran nel corso della preghiera del venerdì il presidente iraniano Ali Khamenei si è violentemente scagliato contro la stampa e le organizzazioni internazionali che non denunciano gli orrori causati dagli attacchi irakeni. Secondo la sua stima i bombardamenti aerei del nemico sulle città irakeno avrebbero causato fino ad oggi la morte di 1.788 civili e il ferimento di altri 6.163.

Giancarlo Lanutti